

Grado di ruralità e dinamiche rurali nelle province italiane: una proposta metodologica *

Francesco Contò - Ermanno Trasatti

Premessa

Nei documenti dell'UE come nel dibattito scientifico degli ultimi anni grande enfasi è stata data al concetto di "rurale" e alla sua definizione. La diversità di punti di vista, che fa da contorno al dibattito, si è venuta ad ampliare anche a seguito della riforma dei fondi strutturali e, soprattutto, a causa delle implicazioni conseguenti all'adozione dei diversi strumenti di intervento previsti dal legislatore comunitario¹.

Per questo motivo cercare di definire il "rurale" è divenuto un campo minato e pochi sono i coraggiosi che vi si avventurano.

Tuttavia, la valutazione del *Grado di Ruralità* di un'area rappresenta un campo di confronto di rilevante interesse.

Attualmente non esiste, infatti, una definizione né tanto meno una caratterizzazione statistica che possa essere portata a riferimento per chi si occupa di analisi e programmazione territoriale.

Di contro, sono molte le ricerche e le analisi che poggiandosi sul concetto di "rurale" e sulla classificazione di ruralità non ne forniscono una definizione (Angeli, Franco, Senni, 1999), una misura o una classificazione propria, ma tendono ad appoggiarsi semplicemente a quelle che molto comunemente si rinvengono in letteratura.

L'Unione Europea, a partire dalla seconda metà degli anni settanta, ha iniziato un processo di valutazione basato sulla considerazione dello sviluppo regionale. L'individuazione delle aree in ritardo di sviluppo veniva e viene per tale scopo attuata per mezzo di alcuni indicatori, alquanto generici, centrati soprattutto sul settore agricolo (Baillet, Bandarra).

*Il presente lavoro rientra nel quadro della partecipazione degli autori al gruppo di ricerca ex-Murst 40% "L'occupazione nelle aree rurali" coordinato dal Prof. Sotte dell'università di Ancona.

1) La definizione di rurale a livello nazionale e a livello locale subisce periodicamente delle modifiche per includere i cambiamenti che intervengono nelle regioni, come risultato degli incentivi preposti al sostegno dello sviluppo rurale.

L'OCSE, d'altra parte, lega primariamente il grado di ruralità di una regione alla densità di popolazione. Se oltre il 50% della popolazione vive in comunità rurali, ed ha una densità inferiore a 150 abitanti per kmq, la regione stessa è considerata prevalentemente rurale; se tale quota è compresa tra il 15% e il 50%, la regione è considerata significativamente rurale; infine, se la quota è inferiore al 15% si ha una regione prevalentemente urbana.

In entrambi i casi emerge una visione dicotomica, monosettoriale e statica del concetto di rurale.

Dicotomica in quanto porta la "ruralità" ad essere vista, e studiata, come marginalità, finendo con il costituire un binomio inscindibile di negatività, tanto che l'OCSE fa riferimento al rurale come qualcosa di residuale in un contesto territoriale.

Monosettoriale in quanto basata sulla dimensione del settore primario: l'agricoltura pur restando elemento caratterizzante le aree rurali non può essere da sola considerata sinonimo di rurale.

Statica in quanto non considera il "divenire" di un territorio e le modalità di cambiamento strutturale e sociale a cui comunque è soggetta.

Il contributo del presente lavoro è proprio indirizzato ad analizzare come la dinamica della ruralità tenda ad influenzare le caratteristiche di un territorio, e di contro come queste ultime tendano a modificare il grado di ruralità che può essergli attribuito.

Questo approccio intende fornire lo spunto per una "misura" della ruralità non dicotomica ma graduale, che consideri la ruralità nella sua complessità e nel suo divenire come componente eterogenea e non costante di un'area.

Il lavoro si sviluppa partendo da una breve illustrazione dei riferimenti teorici che hanno portato alla costruzione dell'applicazione empirica e, successivamente, illustra i risultati dell'applicazione relativa alla misura del grado di ruralità delle province italiane per gli anni 1990 e 1995 e della sua dinamica nello stesso periodo.

La proposta metodologica

Dal dibattito scientifico emerge chiaramente che uno degli elementi essenziali tendenti a caratterizzare le zone rurali sia rappresentato dalla integrazione esistente tra le diverse tipologie d'attività svol-

te dagli attori dello spazio rurale (le famiglie, le imprese, i gruppi sociali) in relazione alle opportunità di produzione, agricola o non, della diversificazione delle attività produttive presenti², dell'occupazione stabile e/o stagionale, della struttura della domanda di lavoro nella zona ed in altre raggiungibili con forme di pendolarismo a breve, medio o lungo raggio.

In questo scenario il concetto di "rurale" tende ad assumere significati e modelli di riferimento diversi (questa affermazione rappresenta probabilmente l'unico punto sul quale tutti gli studiosi sono concordi), tanto che da più parti arriva il suggerimento di decostruire il concetto di rurale (Fonte, 1999) e costruirne altri a partire dal "sistema" territoriale che si ha di fronte, enfatizzandone le caratteristiche intrinseche che ne determinano i vantaggi (e gli svantaggi) competitivi.

A tale proposito il termine di rurale ha assunto negli ultimi anni un significato "sfocato" rispetto al passato.

Sintenticamente ricordiamo come in passato il termine "rurale" sia stato inteso nelle seguenti accezioni:

- residuale rispetto all'urbano;
- area in spopolamento;
- identificato con l'agricoltura (associazione territorio con settore);
- area svantaggiata e sottosviluppata;
- categoria unica con percorso obbligato da "sottosviluppo" a "sviluppo".

In questa accezione, il termine era ancora legato ad un criterio discriminante di tipo quasi esclusivamente residuale (approccio dicotomico): si identificava come rurale ciò che non poteva essere definito come urbano.

Attualmente per "rurale" invece si intende

- area a bassa densità di popolazione in cui vi sia presenza di verde;
- territorio in cui il sistema agroforestale, nella sua funzione socio-economica, riveste un ruolo centrale;
- presenza di altre attività che si integrano, mantenendosi in equilibrio e rispettando in modo accettabile l'ambiente naturale (Artigianato e Turismo);

2) Diversificazione che trova un denominatore comune nell'"emergere di attività industriali e del terziario in un ambiente tradizionalmente dominato dall'Agricoltura" (Basile, Cecchi, 1997).

- presenza di emergenze naturalistiche e paesaggistiche che determinano un potenziale sviluppo turistico (Ambiente).

In questa accezione è evidente come la ruralità non sia più semplice sinonimo di agricoltura, ma definisca una realtà più articolata, dove, in via esclusiva ma non solo, si riscontrano le attività del primario. Da ciò matura una definizione di ruralità non più inquadrabile in un sistema produttivo ma come realtà territoriale, che comprende un'insieme di valori sociali, culturali ed economici, che va ben oltre il semplice riferimento geografico, sino a rendere necessaria la riformulazione del significato di mondo rurale.

La spiegazione di ciò può essere fatta derivare dalla dinamica che il "Sistema Territorio", date le sue peculiarità, tende a manifestare nel tempo.

La categoria "rurale" richiede oggi una nuova concettualizzazione che tenga conto dei cambiamenti indotti dalla trasformazione strutturale a cui molti territori sono stati sottoposti negli ultimi anni.

Come altri hanno già notato, sono queste peculiarità e caratteristiche interne che determinano ed influenzano il grado di ruralità del territorio.

Indipendentemente dal significato di tali peculiarità, caratteristiche, conoscenze, abitudini, rapporti interpersonali, infrastrutturazione produttiva, struttura produttiva e servizi alla persona, è la loro evoluzione nel tempo che determina la variabilità della ruralità e quindi tende ad influenzare, attraverso un processo di feedback, le stesse caratteristiche e particolarità.

Il nostro punto di partenza non è quindi una definizione di rurale, piuttosto uno schema logico che, leggendo le caratteristiche socio-economiche del territorio, riesca a determinarne i fattori-chiave che ne regolano il funzionamento e ne determinano le caratteristiche di ruralità.

Come affermato anche da altri (Cecchi, Fonte, Sotte-Esposti, ecc.) non esistono criteri oggettivi sia per distinguere con chiarezza le caratteristiche di un territorio rurale, sia per definire batterie di indicatori in grado di discernere tra vera o falsa ruralità.

Molto spesso, infatti, "la connotazione rurale di alcuni territori viene intesa come caratteristica distintiva di quelle aree che, nel passato più o meno recente, sono state dominate dall'agricoltura, sia per l'organizzazione produttiva che per la struttura sociale connessa".

Tale lettura tende ad essere conforme alle strategie di sviluppo rurale definite dall'UE dal Libro Bianco di Delors ad Agenda 2000³.

Le zone rurali secondo la concezione comunitaria hanno una definizione che parte dalla discriminazione di alcuni parametri ricollegabili a tre grandi categorie di variabili: il quadro socio-economico, il contesto ambientale, lo stato e la tenuta del settore primario.

Quindi, il termine rurale, pur contenendo altri elementi e non solo la presenza del settore agricolo, assume una connotazione alquanto generica⁴.

In tale contesto le aree rurali, che sono storicamente identificate come quelle maggiormente sensibili ai fenomeni di marginalizzazione socio-economica, possono subire ulteriori e crescenti peggioramenti a causa della propria vulnerabilità.

Il termine "area rurale" va peraltro considerato nella sua effettiva complessità, poiché le zone rurali non sono omogenee né in generale possono essere considerate singolarmente, non rappresentando unità territoriali autonome. Le scelte operate a livello comunitario per definire e classificare le zone rurali, pur rispondendo a requisiti e logiche operative necessarie per attuare le politiche economiche, non appaiono peraltro soddisfacenti per quello che riguarda una globale comprensione dei problemi. Per ciò che concerne gli aspetti più strettamente economici, le interrelazioni e le forme di integrazione con l'ambiente circostante appaiono di grande rilevanza e con notevoli possibilità di differenziazione.

Senza voler entrare nel dettaglio di un'analisi in merito alla enorme eterogeneità delle "realità rurali", vanno tuttavia rammentate, soprattutto ai fini del presente lavoro, quali "forze" tendono a produrre cambiamenti nelle seguenti aree:

- l'emergere di nuove necessità e nuovi stili di vita nella società, legati principalmente ad incrementi di reddito;

3) Nel documento licenziato dalla Commissione si legge che le strategie per lo sviluppo rurale "devono incoraggiare la diversificazione delle attività industriali, artigianali, culturali e di servizio".

4) Vale, a proposito, la definizione esemplificativa di G. Franceschetti (1994) "... quello spazio coltivato o a vegetazione spontanea, escluso dall'influenza diretta dei centri urbani, nel quale possono rientrare, oltre che le case sparse, anche piccoli centri abitati sia di nuovo che di antico impianto, nonché insediamenti artigianali, commerciali e piccoli industriali sparsi sul territorio".

- la realizzazione di nuove tecnologie di comunicazione ed in particolare lo sviluppo di nuove modalità di trasporto (logistica);
- lo sviluppo di innovazioni di processo e di prodotto che influenzano le tecnologie e le aree di produzione agricola ed alimentare.

Queste "forze" sono state da tempo ampiamente sostenute finanziariamente dalla UE e sono state dedicate all'attuazione dello sviluppo regionale, all'attenuazione, cioè, delle differenze esistenti all'interno dell'Unione e dei singoli stati membri.

Diventa quindi naturale supporre che le "realità rurali" rappresentino un'entità in continua evoluzione spaziale e temporale.

Tuttavia, il destino degli spazi rurali, oltre che da condizioni e scelte locali, dipende anche da fenomeni di più vasta portata, la cui matrice non è però unicamente agricola e la cui conoscenza concorre a formare quella visione organica di medio periodo su cui si basa un effettivo governo del territorio.

Per tale motivo è possibile determinare una serie di macro-caratteristiche presenti in una determinata area in grado di influenzarne e determinarne il grado di sviluppo nonché le potenzialità a medio-lungo termine.

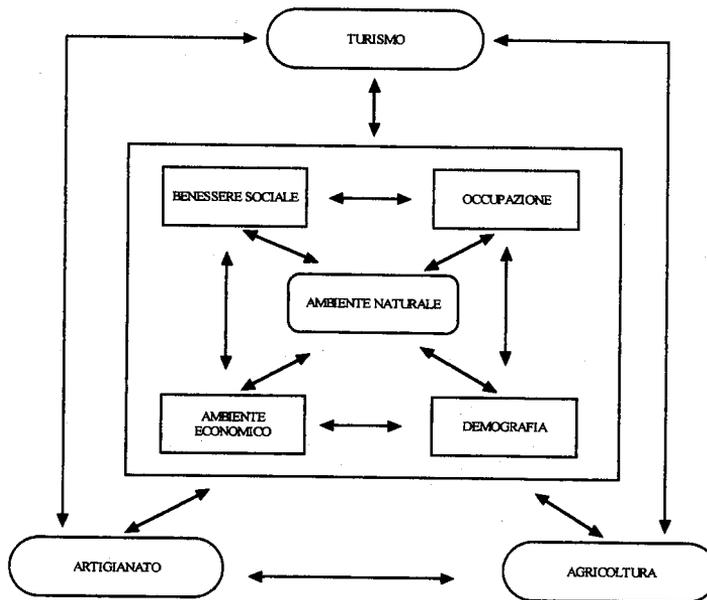
Lo schema proposto (fig. 1) illustra le componenti o fattori che, a nostro giudizio, tendono a condizionare e caratterizzare un sistema territoriale rurale secondo quanto è possibile derivare dalle definizioni presenti in letteratura.

E' importante rilevare come tali fattori o "dimensioni caratteristiche" della ruralità riguardino fenomeni ritenuti rilevanti e in grado di rappresentare, oltre che influenzare, il grado di ruralità delle singole aree indagate.

I fattori individuati, per ogni singola provincia, risultano i seguenti:

1. Sistema Ambiente naturale (AmbNat.)
2. Demografia (Demo.)
3. Benessere sociale (BenSoc.)
4. Occupazione (Occ.)
5. Ambiente Economico (AmbEco.)
6. Sistema Agricoltura (Agr.)
7. Sistema Artigianato (Art.)
8. Sistema Turismo (Tur.)

Fig.1 - Schema Logico del territorio rurale



La costruzione dei fattori di ruralità trova una specificità e, contemporaneamente, una difficoltà nel fatto che tali fattori si compongono di indicatori eterogenei, che tendono ad esprimere valori in termini di diverse unità fisiche. Questa difficoltà è inevitabile se si considera che vengono analizzati e quantificati livelli di dotazione e di struttura del territorio con indicatori di diversa tipologia (sociali, demografici, ambientali, ecc.), che per diverse ragioni non possono essere ricondotti a misure in termini di valore, quali sono quelle che caratterizzano gran parte degli indicatori che registrano fenomeni economici.

Per ognuno degli otto fattori sono stati selezionati una serie di indicatori in parte relativi alla dotazione e in parte relativi alla variazione del fenomeno cui si riferiscono.

A partire dallo schema è possibile esprimere l'indicatore sintetico del grado di ruralità come funzione degli otto fattori individuati.

$$GdR = f(Demo; BenSoc.; AmbNat.; AmbEco.; Agr.; Art.; Tur.; Occ.)$$

Questo approccio alla definizione del grado di ruralità di un'area prende spunto da una visione "complessa, dinamica ed evolutiva" del concetto di rurale. Obiettivo finale è analizzare come le regioni rurali

“evolvono” la loro “ruralità” e come questa dinamica influenzi, se la influenza, il divenire della ruralità.

Per raggiungere tale obiettivo è, a nostro giudizio, necessario valutare il contributo di ciascun fattore alla determinazione del grado di ruralità nonché valutare la dinamica dello stesso operando alcuni dei confronti di tipo *time-section* e *cross-section*.

La costruzione dell'indicatore sintetico di ruralità

L'analisi preliminare dei dati di partenza

Le variabili (tabella 1) selezionate per la costruzione degli indicatori sono state sottoposte all'analisi della matrice dei coefficienti di Pearson⁵ per ridurre il pericolo di ridondanze delle informazioni in esse contenute.

Tabella 1

Variabili	Simbolc	Fonti 1990	1995	Variabili	Simbolo	Fonti 1990	1995
Numero Abitanti	AB	Rurabase	Rurabase	Occupati in agricoltura	OCA	Rurabase	Rurabase
Numero Abitanti >65	AB>65	Istat - Ancitel	Istat - Ancitel	Occupati totali	OC	Rurabase	Rurabase
Numero Abitanti <=14	AB<=14	Istat - Ancitel	Istat - Ancitel	Numero di imprese	IAR*	Rurabase	Rurabase
Saldo migratorio	SM	Istat - Ancitel	Istat - Ancitel	Numero di imprese agricole	IA*	Rurabase	Ist. Tagliacarne e
Superficie totale	ST	Rurabase	Rurabase	Numero di posti letto eserc. Alber.	PL	Istat	Istat
Superficie forestale totale	SFT	Rurabase	Rurabase	Presenze registrate	PR	Istat	Istat
Superficie Agricola Utilizzata totale	SAU	Rurabase	Ist. Tagliacarne	Imprese Totali	I	Istat-Ancitel	Istat-Ancitel
P.I.L. per abitante	PIL/AB	Ist. Tagliacarne	Ist. Tagliacarne	Popolazione Attiva	PA	Istat-Ancitel	Istat-Ancitel
Numero disoccupati	DISOC	Istat-Ancitel	Istat-Ancitel	* dati Ist. G. Tagliacarne anno 1996 per le provincie di Bolzano, Trento e Aosta			

⁵ L'analisi tramite coefficienti di correlazione di Pearson nasce dal fatto che “gli indicatori elementari disponibili non sono del tutto indipendenti, nel senso che l'informazione fornita da uno di essi può essere, in tutto o in parte, contenuta anche negli altri. Pertanto, da ciò discende da un lato l'esigenza di eliminare dal computo le variabili ridondanti e, dall'altro, la conseguenza che l'informazione globale di un gruppo di indicatori risulta generalmente inferiore alla somma dei volumi di informazione contenuti in ciascuno di essi” (Quirini P. 1990).

A partire da tali variabili sono stati ottenuti i seguenti indici complessi:

DEMOGRAFIA	• Spopolamento	• $\frac{AB(t)-AB(t-5)}{AB(t-5)}$
	• Indice di vecchiaia	• $\frac{AB>65}{AB\leq 14} * 100$
	• Tasso migratorio	• $\frac{SM}{AB} * 100$
AMBIENTE NATURALE	• Densità	• AB/ST
	• Incidenza superficie forestale	• SFT/ST
BENESSERE SOCIALE	• P.I.L. per abitante	• PIL/AB
AMBIENTE ECONOMICO	• Specializzazione agricola	• $OCA/AB * AB/OCA$
SISTEMA AGRICOLO	• Dimensioni medie aziendali (agricole)	• SAU/IA

Il passo successivo è stato quello di “pesare” gli indici costruiti ragionando in termini di cosa ci si aspettava per i valori, relativamente alla definizione di ruralità. Abbiamo osservato che: dove i valori della maggior parte degli indicatori erano alti, i valori di alcuni di essi erano bassi (es. densità, Pil per abitante, dimensioni medie aziendali e indice di utilizzazione delle strutture ricettive). Per ovviare a questa situazione si è proceduto a sostituire tali valori con i loro reciproci.

La serie di indicatori così ottenuta è stata sottoposta nuovamente ad analisi della correlazione che ha dato esiti positivi.

L'indicatore sintetico del Grado di Ruralità (GdR)

Per giungere ad un indicatore sintetico della ruralità (GdR), si è calcolata, per ciascuna provincia, la media aritmetica dei valori stan-

standardizzati⁶, non potendosi applicare la media geometrica per la presenza di valori negativi e di un numero pari di fattori.

Verifica del procedimento di standardizzazione.

La verifica del procedimento di standardizzazione ha riguardato il riscontro dei risultati ottenibili con l'applicazione di altri metodi di standardizzazione.

Più precisamente:

- Metodo A: rapporto dei dati x_i rispetto al valore massimo della serie, $\max(x_i)$: $S_i = x_i / \max(x_i)$.
- Metodo B: rapporto tra gli scarti dei dati x_i dalla loro media $M(x_i)$ e la relativa deviazione standard $s(x_i)$: $S_i = [x_i - M(x_i)] / s(x_i)$.
- Metodo C: rapporto tra gli scarti dei dati x_i dal loro minimo $\min(x_i)$ ed il campo di variazione della serie: $S_i = [x_i - \min(x_i)] / [\max(x_i) - \min(x_i)]$.

Si è proceduto, poi, a costruire la matrice degli indici di cograduazione di Spearman tra le diverse graduatorie ottenute con i tre metodi (per tali graduatorie cfr. Appendice II). Come appare dalla Tabella 2, le maggiori concordanze si registrano tra i metodi B e C, mentre ogni volta che si confronta il metodo A con gli altri si rileva un livello inferiore di concordanza.

In virtù di tale concordanza e della caratteristica di rendere simmetrica la distribuzione dei valori standardizzati rispetto al valore medio, la procedura base utilizzata (metodo B) risulta soddisfacente.

La procedura della misura del Grado di Ruralità descritta è stata utilizzata per gli anni 1990 e 1995. I risultati dell'applicazione di questa metodologia sono riportati in tabella 3 nella quale sono riportati i valori del Grado di Ruralità per gli anni 1990 e 1995.

6) Il procedimento usato per la standardizzazione degli indicatori selezionati è quello "classico" della statistica descrittiva: il valore standardizzato è ottenuto dal rapporto tra gli scarti di ciascun valore dell'indicatore dal valore medio e la deviazione standard. Per esempio, per la densità il valore relativo alla provincia di Potenza, nell'anno 1990, è $x_i=0.158$, la media dei valori della densità di tutte le province è $M=0.077$, la deviazione standard è $s=0.055$; il valore standardizzato sarà allora:

$$S_i = \frac{x_i - M}{\sigma} = \frac{0,158 - 0,077}{0,055} = 1,490$$

Tabella 2

Matrice di cograduazione (formula di Spearman per la correlazione di rango) tra le graduatorie provinciali ottenute applicando diversi metodi di standardizzazione per la costruzione dell'indicatore sintetico di ruralità, per gli anni 1990 e 1995.

Anno 1990				Anno 1995			
Metodi utilizzati	A	B	C	Metodi utilizzati	A	B	C
A	1			A	1		
B	0,867875	1		B	0,905935	1	
C	0,134197	0,308497	1	C	0,522508	0,734392	1

Aggregazione degli indicatori standardizzati

Ottenuta una graduatoria delle province in base al GdR, si è passati alla "classificazione" di tali province. Ci siamo posti il problema della "naturalità" di tale classificazione, per questo abbiamo scelto come metodo classificatorio quello di clustering.

In particolare, come misura di quanto "lontane" siano le province, si è considerata la distanza euclidea quadratica; come metodo di clustering si è considerato quello di Ward. La clustering è stata strutturata su 4 gruppi e i risultati ottenuti dall'analisi dell'*icicle plot* sono riportati nella seguente tabella 4.

Da una prima lettura dei dati è possibile valutare come nel corso del periodo considerato si sia verificato un aumento della ruralità delle province italiane.

Tra il 1990 e il 1995 è possibile osservare un vero e proprio "slittamento" delle province verso la "ruralità" (Figure 2, 3, 4, 5).

Le province "Altamente non rurali" passano da 11 a 4, quelle "Mediamente non rurali" da 36 a 33, le "Mediamente rurali" da 19 a 32 mentre le province che ricadono nel cluster delle "Altamente rurali" sono passate da 29 a 26.

Questo spostamento non ha interessato tutte le province allo stesso modo. E' possibile verificare casi in cui la ruralità è diminuita come ad esempio per Napoli (da "Altamente rurale a "Mediamente non rurale"), Catanzaro, Chieti, Caserta, Potenza (da "Altamente rurale" a "Mediamente rurale").

Tab. 3 Graduatoria delle province italiane sulla base del Grado di Ruralità ottenuto con il metodo B, per gli anni 1990 e 1995.

Anno 1990				Anno 1995			
Province	GdR	Province	GdR	Province	GdR	Province	GdR
Milano	-0,997	Ascoli	0,015	Milano	-0,973	L'Aquila	0,018
Gorizia	-0,466	Messina	0,033	Roma	-0,705	Parma	0,031
Venezia	-0,465	Catania	0,037	Venezia	-0,552	Avellino	0,034
Cremona	-0,421	Perugia	0,039	Palermo	-0,521	Belluno	0,047
Trieste	-0,405	Bari	0,051	Firenze	-0,449	Caserta	0,048
Novara	-0,386	Macerata	0,054	Torino	-0,410	Bolzano	0,049
Mantova	-0,367	Trapani	0,063	Napoli	-0,396	Ravenna	0,062
Caltanissetta	-0,353	Roma	0,072	Taranto	-0,384	Latina	0,065
Padova	-0,322	Piacenza	0,084	Padova	-0,373	Salerno	0,069
Como	-0,311	Arezzo	0,090	Caltanissetta	-0,345	Piacenza	0,072
Vercelli	-0,307	Siena	0,092	Verona	-0,320	Ascoli Piceno	0,076
Ferrara	-0,247	Matera	0,093	Agrigento	-0,297	Ragusa	0,085
Pordenone	-0,247	L'Aquila	0,094	Gorizia	-0,293	Sondrio	0,086
Pavia	-0,245	Ragusa	0,099	Trieste	-0,290	Perugia	0,091
Rovigo	-0,236	Pistoia	0,108	Pescara	-0,287	Foggia	0,092
Varese	-0,234	Isernia	0,113	Bologna	-0,270	Matera	0,110
Bologna	-0,216	Lucca	0,115	Siracusa	-0,259	Chieti	0,116
Firenze	-0,213	La Spezia	0,120	Bari	-0,231	Terni	0,121
Ancona	-0,213	Trento	0,136	Cremona	-0,225	Potenza	0,128
Torino	-0,211	Avellino	0,157	Novara	-0,224	Vercelli	0,128
Pescara	-0,209	Foggia	0,166	Varese	-0,223	Lucca	0,129
Pisa	-0,207	Frosinone	0,192	Treviso	-0,196	Pesaro Urbino	0,133
Livorno	-0,181	Asti	0,201	Genova	-0,189	Lecce	0,174
Genova	-0,180	Oristano	0,203	Cagliari	-0,189	Siena	0,180
Bergamo	-0,172	Sassari	0,205	Pisa	-0,187	Alessandria	0,190
Palermo	-0,159	Campobass	0,208	Livorno	-0,182	Sassari	0,198
Siracusa	-0,157	Brindisi	0,212	Ancona	-0,176	Reggio	0,220
Verona	-0,152	Benevento	0,225	Bergamo	-0,171	Campobasso	0,225
Pesaro	-0,149	Valle	0,226	Catania	-0,165	Isernia	0,233
Forlì	-0,146	Cosenza	0,244	Trapani	-0,151	Reggio	0,242
Treviso	-0,143	Latina	0,252	Mantova	-0,138	Benevento	0,247
Vicenza	-0,137	Agrigento	0,254	Forlì	-0,129	Macerata	0,253
Sondrio	-0,136	Grosseto	0,262	Enna	-0,117	Massa	0,264
Enna	-0,135	Massa	0,263	Teramo	-0,117	Cosenza	0,264
Parma	-0,134	Potenza	0,267	Brescia	-0,101	Arezzo	0,280
Ravenna	-0,133	Nuoro	0,270	Como	-0,101	Pistoia	0,293
Modena	-0,131	Imperia	0,282	Vicenza	-0,096	Valle d'Aosta	0,314
Belluno	-0,108	Lecce	0,298	Pordenone	-0,066	Trento	0,320
Brescia	-0,106	Salerno	0,320	Rovigo	-0,049	Imperia	0,338
Alessandria	-0,104	Cuneo	0,335	Catanzaro	-0,041	Oristano	0,395
Udine	-0,077	Savona	0,338	Udine	-0,028	Asti	0,401
Reggio	-0,074	Viterbo	0,353	Messina	-0,016	Grosseto	0,414
Taranto	-0,074	Chieti	0,380	Brindisi	-0,015	Savona	0,438
Teramo	-0,059	Caserta	0,423	Ferrara	-0,015	Nuoro	0,474
Cagliari	-0,056	Catanzaro	0,432	Modena	0,005	Cuneo	0,500
Terni	-0,056	Rieti	0,433	Pavia	0,005	Rieti	0,622
Bolzano	-0,045	Napoli	0,619	Frosinone	0,014	La Spezia	0,648
		Reggio	0,753			Viterbo	0,722

Tab. 4: Classificazione per cluster delle province

Cluster (anno 1990)	Livello di ruralità	Frequenz a	Province	Cluster più vicino
1	Altamente rurale	29	Avellino, Foggia, Frosinone, Asti, Oristano, Sassari, Campobasso, Brindisi, Benevento, Aosta, Cosenza, Latina, Agrigento, Grosseto, Massa Carrara, Potenza, Nuoro, Imperia, Lecce, Salerno, Cuneo, Savona, Viterbo, Chieti, Caserta, Catanzaro, Rieti, Napoli, Reggio Calabria	2
2	Mediamente rurale	19	Ascoli P., Messina, Catania, Perugia, Bari, Macerata, Trapani, Roma, Piacenza, Arezzo, Siena, Matera, L'Aquila, Ragusa, Pistoia, Isernia, Lucca, La Spezia, Trento.	1
3	Mediamente non rurale	36	Varese, Pordenone, Pavia, Bologna, Rovigo, Ferrara, Pescara, Ancona, Bergamo, Palermo, Torino, Firenze, Livorno, Vicenza, Pisa, Siracusa, Genova, Treviso, Verona, Forlì, Pesaro, Parma, Sondrio, Cagliari, Ravenna, Brescia, Modena, Taranto, Alessandria, Bolzano, Teramo, Enna, Reggio E., Belluno, Udine, Terni.	4
4	Altamente non rurale	11	Venezia, Gorizia, Cremona, Novara, Trieste, Mantova, Padova, Como, Vercelli, Milano Caltanissetta	3

Cluster (anno 1995)	Livello di ruralità	Frequenz a	Province	Cluster più vicino
1	Altamente rurale	26	Lecce, Siena, Alessandria, Sassari, Reggio C., Campobasso, Isernia, Reggio E., Benevento, Macerata, Massa C., Cosenza, Arezzo, Pistoia, Aosta, Trento, Imperia, Oristano, Asti, Grosseto, Savona, Nuoro, Cuneo, Rieti, La Spezia, Viterbo.	2
2	Mediamente rurale	32	Pordenone, Rovigo, Catanzaro, Udine, Messina, Brindisi, Ferrara, Modena, Pavia, Frosinone, L'Aquila, Parma, Avellino, Belluno, Caserta, Bolzano, Ravenna, Latina, Salerno, Piacenza, Ascoli P., Ragusa, Sondrio, Perugia, Foggia, Matera, Chieti, Terni, Potenza, Vercelli, Lucca, Pesaro.	1
3	Mediamente non rurale	33	Firenze, Torino, Napoli, Taranto, Padova, Caltanissetta, Verona, Agrigento, Gorizia, Trieste, Pescara, Bologna, Siracusa, Bari, Cremona, Novara, Varese, Treviso, Genova, Cagliari, Pisa, Livorno, Ancona, Bergamo, Catania, Trapani, Mantova, Forlì, Enna, Teramo, Brescia, Como, Vicenza,	4
4	Altamente non rurale	4	Milano, Roma, Venezia, Palermo.	3

Figura 2 – Province Altamente rurali 1990

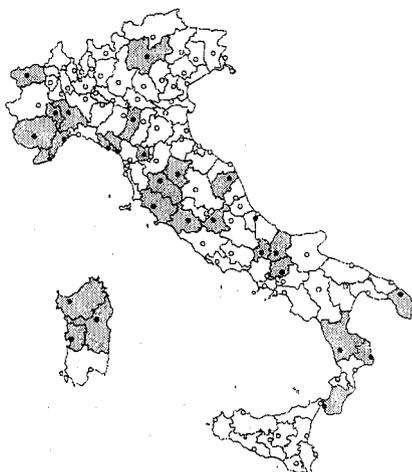


Figura 3 – Province Mediamente rurali 1990

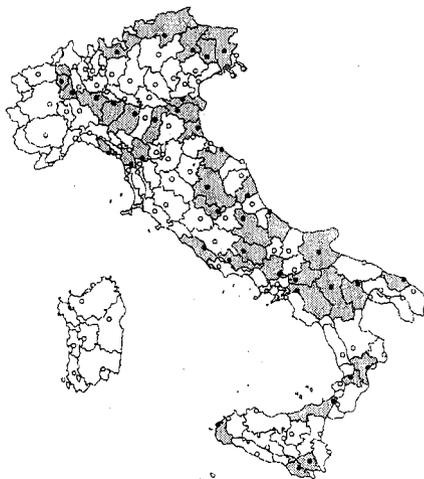


Figura 4 - Province Mediamente non rurali 1990

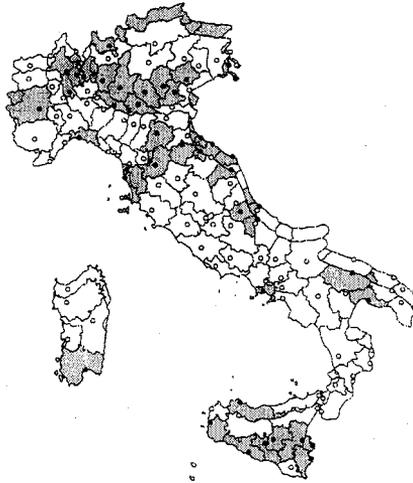


Figura 5 – Province Altamente non Rurali 1990



Analisi della dinamica del grado di ruralità tra le province italiane.

Per comprendere meglio i fenomeni che sono alla base della variazione del grado di ruralità si è proceduto ad analizzare la dinamica della ruralità manifestata dalle province italiane.

Tale analisi viene resa più significativa con la costruzione della stessa serie di indicatori sintetici del grado di ruralità per il periodo 1990 – 1995 in modo da poter verificare e meglio interpretare il trend e il posizionamento raggiunto dalle diverse Province, soprattutto in un periodo, come quello compreso tra gli anni 1990 e 1995, ricco di importanti cambiamenti per l'agricoltura europea.

Il confronto proposto è tra diverse Province in funzione del grado di specializzazione rurale in periodi diversi.

Per rappresentare sinteticamente la variazione della ruralità nel corso degli anni rilevati è stata costruita una figura sulla quale si possono leggere i valori dell'indice di specializzazione rurale delle diverse Province nel 1990, sull'asse delle ascisse, e nel 1995, sull'asse delle ordinate. La bisettrice del 1° e 3° settore, lungo la quale la specializzazione rimane costante, consente di individuare (in senso orario) sei aree come è possibile verificare dalla figura 6:

- nel primo settore positivo sopra la bisettrice (settore 1) vi sono le Province nelle quali il grado di ruralità era elevato nel 1990 e che hanno aumentato il loro grado di ruralità;

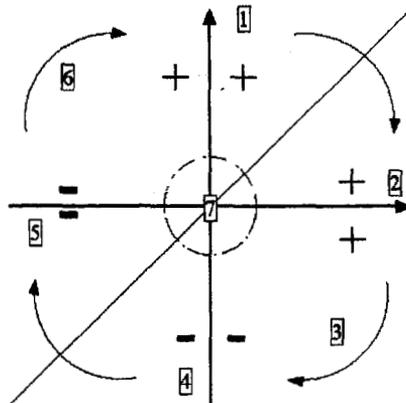


Fig. 6

- nel settore positivo sotto la bisettrice (settore 2) stanno le province la cui ruralità è regredita nel corso del periodo considerato;

- nel secondo settore (settore 3) vi sono le Province rurali, il cui indice è diminuito nel corso del periodo;
- nel terzo settore (settore 4), sotto la bisettrice, si trovano tutte le Province non rurali;
- nel terzo settore (settore 5), sopra la bisettrice, vi sono le Province non rurali che hanno diminuito la loro "non ruralità";
- nel quarto settore (settore 6) le province non rurali che registrano un aumento della ruralità.

L'area al centro della figura (settore 7) in prossimità della bisettrice individua i punti ruralità-provincia le cui variazioni non sono significative (ruralità stabile).

La distribuzione delle province all'interno del sistema delimitato dagli assi cartesiani (Figura 7) consente di identificare diverse tipologie caratterizzate dall'aver manifestato un diversa dinamica del loro grado di ruralità nel periodo considerato.

Dall'analisi è possibile ottenere una classificazione delle Province in:

1. Province rurali con ruralità in evoluzione (1° settore)
2. Province rurali con ruralità in regresso (2° e 3° settore)
3. Province non rurali (4° settore)
4. Province con non ruralità in aumento (5° e 6° settore)
5. Province con ruralità stabile (7° settore).

Data la complessità delle valutazioni e la estrema vicinanza delle letture delle variabili si è reso necessario effettuare una nuova analisi per *cluster* al fine di ottenere una migliore classificazione delle Province.

Tale classificazione è riportata in tabella 5. La distribuzione territoriale di tre classi tipologiche è rappresentata, nelle figure 8,9 e 10. Naturalmente l'appartenenza ad una classe tipologica dipende dal peso che ciascun fattore ha manifestato (e all'interno di essi, dei relativi indicatori caratteristici).

Tabella 5: Appartenenza delle province alle quattro classi tipologiche.

Province rurali con ruralità in evoluzione	Viterbo, Rieti, La Spezia, Cuneo, Grosseto, Nuoro, Arezzo, Asti, Oristano, Savona, Imperia, Aosta, Vercelli.	13
Province rurali con ruralità in regresso	Reggio Calabria, Catanzaro, Chieti, Caserta, Salerno, Latina, Napoli, Potenza, Lecce, Frosinone, Brindisi, Foggia, Avellino, Sassari, Campobasso, Massa-Carrara, Cosenza, Benevento, Macerata, Siena, Isernia, Trento, Pistoia.	23
Province non rurali	Milano.	1
Province non rurali con ruralità in aumento	Como, Mantova, Gorizia, Cremona, Rovigo, Trieste, Novara, Ferrara, Pordenone, Pavia, Venezia, Palermo, Firenze, Taranto, Padova, Caltanissetta, Teramo, Cagliari, Udine, Forlì, Enna, Vicenza, Brescia, Verona, Siracusa, Pescara, Bologna, Treviso, Livorno, Genova, Bergamo, Varese, Pisa, Ancona, Roma, Torino, Trapani, Catania, Bari, Agrigento.	40
Province con ruralità stabile	Terni, Bolzano, Ascoli P., Messina, Perugia, Piacenza, Matera, L'Aquila, Ragusa, Lucca, Pesaro, Parma, Modena, Sondrio, Ravenna, Belluno, Reggio Emilia, Alessandria.	18

Per valutare le caratteristiche di ogni categoria e riuscire ad evidenziarne una descrizione caratterizzante è stata elaborata la tabella 6. Per ognuna delle categorie tipologiche individuate si è proceduto al calcolo delle medie aritmetiche per tutti gli indicatori utilizzati nella sintesi dell'indice del grado di ruralità. Infine, si è calcolata la media per l'intera penisola.

I risultati che sono emersi servono a fornire uno sguardo finale e riassuntivo sulla ruralità delle province italiane.

Si nota anzitutto che le uniche province che non sperimentano il fenomeno dello spopolamento sono quelle rurali in evoluzione, che presentano valore positivo contro quello negativo delle altre classi tipologiche. Seguono a ruota le province non rurali ma con grado di ruralità stabile, che hanno ancora valore negativo, ma prossimo allo 0. I fenomeni migratori costituiscono, in genere, la causa più importante delle modificazioni che interessano un territorio e la sua popolazione. Come è noto la loro origine è spesso di natura economica, ma può essere anche collegata a motivi di carattere più generale.

Figura 8 - Province rurali con ruralità in evoluzione

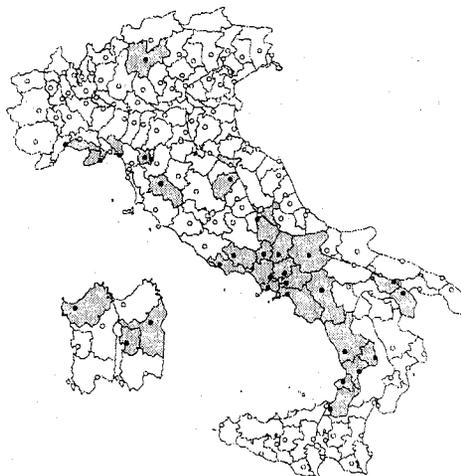


Figura 9 – Province non rurali

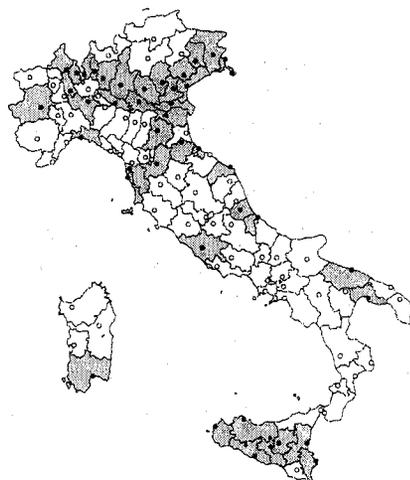


Figura 10 – Province con ruralità stabile



Infatti possono essere determinate da un eccesso o difetto di posti di lavoro, nonché a motivi di carattere sociale dovuti, ad esempio, alla ricerca di condurre una vita più confortevole, dalla possibilità di frequentare scuole, dalla presenza di occasioni culturali o di svago, ecc.; condizioni queste, che unitamente alla possibilità di trovare occupazione, se non esistono nella zona di origine vengono ricercate altrove⁷.

Nel nostro caso potrebbe significare una sorta di esodo verso zone che sperimentano da tempo la ruralità o che vi si stanno affacciando a sfavore di zone che rurali non lo sono mai state o che stanno perdendo tali caratteristiche.

In ogni caso il fenomeno migratorio tende a determinare nelle aree in cui si manifesta effetti sia demografici che economici.

Nel caso in esame gli effetti sono sostanzialmente positivi⁸: le province rurali popolazione è meno della media nazionale; l'economia e la struttura occupazionale tendono a dipendere ancora dal settore agricolo, che purtroppo sconta ancora gravi problemi strutturali (piccole dimensioni medie aziendali).

7) E' da aggiungere, alle motivazioni appena esposte, che focalizzando l'analisi a livelli territoriali inferiori, livello comunale, è possibile rinvenire altre "occasioni" determinanti fenomeni migratori legate soprattutto al costo della vita, in termini generali, e al problema "casa", in termini più particolari.

8) Questo tende a confermare le ipotesi di partenza del modello proposto: i fattori tendono a influenzarsi e a dipendere l'uno dall'altro.

Anche il tasso di disoccupazione risulta un indicatore estremamente interessante. Il livello più basso si registra per le province non rurali. Ma questo fenomeno sembra dovuto al fatto che in tale tipologia rinveniamo la sola provincia di Milano, notoriamente operosa e con alti tassi di occupazione. Il dato importante è che dappresso seguono le zone che hanno a che fare con la ruralità: le province con ruralità in evoluzione, non rurali in evoluzione e ruralmente stabili sperimentano tassi di disoccupazione analoghi. Questi oscillano intorno al 10% e comunque non sono lontani dalla zona di Milano. Viceversa, sono le province con ruralità in regresso a sperimentare i tassi più elevati: oltre il 17%. Segno questo che ruralità non vuol dire necessariamente disoccupazione, ma che al contrario la "ruralità" incoraggia l'occupazione.

Un indicatore che suscita estremo interesse è l'incidenza delle imprese artigiane. Ancora una volta sono le tipologie "Rurali in evoluzione" e "Non Rurali in Evoluzione" a mostrare i valori più elevati. Questo può essere un segno del fatto che l'artigianato e l'aumento del grado di ruralità vanno di pari passo.

Per contro, sono le province non rurali a sperimentare il maggiore spopolamento ed un tasso di disoccupazione piuttosto elevato (maggiore della media nazionale). Questi valori sembrano spiegare non solo la volontà da parte di larghi strati della popolazione di "fuggire" dalle città più industrializzate o "terziarizzate", ma anche il fatto che queste zone, molto probabilmente, non riescono ad assorbire lavoro, come accadeva in passato. Anche l'incidenza delle imprese artigiane è piuttosto basso, ma questo è legato al fatto che le zone non rurali sono, come già detto, sono essenzialmente industriali o terziarizzate e non certo a vocazione artigianale.

Un esempio è fornito dalla lettura dei valori relativi alla tipologia Province rurali con ruralità in regresso. Il territorio è assoggettato ad una forte competizione di natura urbanistica: la densità della popolazione è alta e l'incidenza della superficie forestale è bassa.

Probabilmente siamo di fronte a territori in cui si è verificato un repentino passaggio da un'economia tipicamente agricola ad una industriale nel momento del declino del settore secondario, senza un settore artigianale o turistico, costituito soprattutto da PMI, capace di rappresentare un ammortizzatore del sistema economico ed occupazionale. Questo si traduce in un tasso medio di disoccupazione più elevato e un'agricoltura, che pur continuando a rivestire un ruolo importante, in quanto assorbe ancora un buona fetta degli occupati, manifesta dimensioni medie aziendali tra le più basse.

La dinamica che scaturisce e i valori medi degli indicatori inducono a ritenere di essere in presenza di territorio in cui gli elementi di "marginalità" coesistono e sono stati per alcuni versi aggravati dalle politiche di sviluppo che hanno interessato queste aree. In questo gruppo, infatti, si trovano le grandi province meridionali (Reggio Calabria, Catanzaro, Salerno, Napoli, Potenza, Foggia, Latina, Chieti, Caserta, ecc.), tutte aree interessate nel recente passato da politiche di industrializzazione diffusa (piccole aree industriali in aree agricole) o da politiche di urbanizzazione spinta (città-regione).

Alla luce di quanto detto questi tre indicatori, spopolamento, tasso di disoccupazione ed incidenza delle imprese artigiane, sembrano fornire più di altri il livello del grado di ruralità per unità territoriali. A questi si può anche aggiungere l'incidenza della superficie forestale, che risulta massima ancora una volta per le zone rurali in evoluzione, seguite questa volta da quelle rurali in regresso.

Questo dato che sembra contrastare con il trend degli altri indicatori in realtà è una conferma. Infatti, nel giro di un quinquennio zone che stanno abbandonando la ruralità non si precipitano ad eliminare il proprio patrimonio forestale: ci vorrebbe un lasso di tempo più elevato.

Comunque, ancora una volta sono le province non rurali ma con ruralità in evoluzione a seguire da presso, con un'incidenza della superficie forestale superiore a 1,5.

In definitiva, gli altri indici, pur dando un contributo importante alla comprensione del fenomeno, sembrano meno essenziali dei quattro su esposti: spopolamento, tasso di disoccupazione, incidenza della superficie forestale e delle imprese artigiane.

Ad esempio, il PIL pro capite non rappresenta un elemento decisivo del grado di ruralità per l'estrema complessità del calcolo del Prodotto Interno Lordo. Lo stesso possiamo affermare per quanto attiene la variabile densità abitativa: si tratta di un indicatore troppo riduttivo per definire da solo il grado di ruralità di un territorio.

La tabella 6, in conclusione, dimostra ancora una volta come la definizione dell'OCSE sulla ruralità risulta troppo riduttiva e spesso fuorviante. Una visione più allargata del fenomeno è senz'altro auspicabile.

La dinamica che scaturisce e i valori medi degli indicatori inducono a ritenere di essere in presenza di territori che hanno trovato un modello di sistema territorio nel quale le caratteristiche di "marginalità" (bassa densità di popolazione, elevata incidenza di superficie forestale, discreta presenza del settore primario) rappresentano un importante punto di forza su cui costruire lo sviluppo.

Indicatori Tipologie	Spopolamento	Indice di vecchiaia	Tasso Migr.	Densità ⁽¹⁾	Incidenza sup. forestale	Tasso di disocc.	Spec. Imp.	PTL/AB ⁽¹⁾	Dimensioni medie aziendali ⁽¹⁾	Incidenza imprese art.	Indice di utilizzazione ⁽¹⁾
Rurali in evoluzione	0,085	177,383	0,441	0,144	3,016	10,100	1,548	0,0000376	0,314	42,502	0,058
Rurali in regresso	- 0,637	122,605	- 0,026	0,0815	2,3462	17,228	1,558	0,0000455	0,327	37,486	0,059
Non rurali	- 1,927	131,075	0,507	0,007	0,5254	7,300	0,246	0,0000137	0,0674	30,353	0,019
Non rurali in evoluzione	- 0,634	142,970	0,221	0,048	1,699	11,000	0,952	0,0000348	0,213	39,027	0,037
Livello di ruralità stabile	- 0,291	151,286	0,360	0,090	2,580	9,567	1,296	0,0000371	0,177	42,259	0,042
Italia	- 0,681	143,064	0,300	0,0742	2,033	11,039	1,120	0,0000337	0,220	38,325	0,043

⁽¹⁾Nota i valori derivano dal reciproco, per cui a valori bassi corrispondono misure alte e viceversa.

Tabella 6: Valori medi degli indicatori caratterizzanti il Grado di Ruralità delle quattro classi tipologiche.

Conclusioni

La letteratura economica che si è occupata della dimensione territoriale dello sviluppo e della ruralità ha messo in luce come tra i fattori responsabili delle caratteristiche e delle potenzialità espresse da un territorio non vi siano solo gli elementi di ricchezza materiale (risorse naturali e capitale), ma anche componenti immateriali, elementi di contesto. Sono questi elementi che tendono a condizionare in modo dinamico il territorio nei percorsi di uno sviluppo possibile.

L'analisi condotta rappresenta un primo passo verso un'analisi di tipo dinamico della "ruralità" dei territori.

I risultati, com'è naturale, risentono della metodologia adottata.

Il limite maggiore è indubbiamente quello della correlazione tra gli indicatori scelti e il fenomeno che si vuole analizzare. Tale problema, peraltro comune a tutte le analisi che si basano sull'uso di indicatori, può essere imputabile sia alla difficoltà di disporre di indicatori omogenei a livello territoriale in grado di "leggere" il Sistema Territorio in modo efficace che all'insufficiente presenza di informazioni di base non sempre disponibili o a livello d'area oggetto di analisi o a livello temporale.

Tuttavia, l'analisi presentata tende a superare i modelli dicotomici di individuazione delle aree rurali basati semplicemente sulla presenza/assenza di caratteristiche⁹ ritenute importanti per definire la "ruralità" di un contesto territoriale.

Le caratteristiche con le quali è possibile individuare un territorio rurale sono naturalmente presenti in origine in ogni realtà territoriale.

Tuttavia le dinamiche cui sono soggetti i territori (sociali, culturali, economiche, storiche, ambientali) dovute alle esternalità prodotte dalle attività presenti o dalle politiche che hanno interessato un particolare ambiente socio-economico tendono a modificare la dimensione di tali caratteristiche e di conseguenza della loro "qualità rurale".

Emerge, quindi, la necessità di superare la logica dicotomica per evitare di non riuscire ad interpretare o misurare i livelli di disparità inter e intra-regionali informazioni importanti per la determinazione di corrette ed efficaci politiche di sviluppo locale.

9) La densità della popolazione (OCSE), in questo si è d'accordo con Angeli, Franco e Senni quando adottano la metafora del granello di sabbia.

Bibliografia

Angeli L., Franco S., Senni S., Riflessioni su definizione, misurazione e classificazione del rurale, XXXVI Convegno SIDEA, Milano 1999.

Baillet C., *L'avenir du monde rural dans le contexte européen*, Econ. Rurale, n. 202-203.

Bandarra N., *Evaluation et suivi des actions de développement rural*. Economie Rurale n. 213, 1993.

Bandarra N., *Specificité du développement rural*. Economie Rurale n. 225, 1995.

Bramanti A., *La costruzione degli indici sintetici di sviluppo e l'analisi dello sviluppo economico-territoriale dell'Italia del nord*.

Buran P., *Le Misure della Marginalità: I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi*, WP 121/1998, Ires Torino Claudio Cecchi, *La ruralità nella periferia e nel sistema locale*, AESTIMUM, 1998.

Esposti R., Sotte F., *Aree Rurali, società rurali e mercati del lavoro*, Associazione "Alessandro Bartola" studi e ricerche di economia e politica agraria, Collana appunti, Ancona, 1998.

Esposti R., Sotte F., *Aree rurali e Mercati del Lavoro nella UE: Alcune Regolarità*, XXXVI Convegno SIDEA, Milano 1999 Fonte M., *Tradizioni e nuovi modelli di ruralità nelle regioni del Mediterraneo*, XXXVI Convegno SIDEA, Milano 1999.

Fonte M., *La rinascita della ruralità e il Mezzogiorno d'Italia nell'economia post-fordista*, La Questione Agraria, 73, 1999.

Franceschetti G., *problemi e politiche dello sviluppo rurale: gli aspetti economici*, Atti del XXI convegno SIDEA: *Lo sviluppo del mondo rurale: problemi e politiche istituzioni e strumenti*, Quaderni della Rivista di Economia Agraria, 20.

Mazziotta C., *La definizione degli indicatori*, in AA.VV. "Statistica e Territorio: esperienze e nuovi percorsi di ricerca per l'analisi delle economie locali" G. Tagliacarne, Roma, 1998.

Sotte F., *La dimensione regionale di una nuova PAC orientata verso lo sviluppo rurale integrato*, in A. Buckwell e F. Sotte, 1997, Liocorno ed. Roma.